

resistenza. Il più difficile stava nel tener indietro gli Svizzeri, i quali bruscamente chiedevano di voler passare attraverso il Milanese, per portar soccorso alle truppe pontificie; ma, era a temersi che, con questa scusa, non mirassero a ricongiungersi all'armata del papa, ed a quella di Venezia; perchè, in tal caso, sarebbero riesciti invincibili.

Ciamonte in persona si fece loro incontro; però, stava ad aspettar l'occasione, non osando farsi egli stesso assalitore. Ben è vero che quegli Svizzeri mancavano affatto d'artiglieria, ed erano assai mal provvisti; ma, a Varese era loro pervenuto un sussidio di oltre 4,000 uomini; e, d'altronde, eran essi così buoni soldati, che ciascun di loro poteva fare per quattro. Però, l'assoluta mancanza di viveri li aveva costretti a ritirarsi dai dintorni di Monza, dove già s'erano portati, fin entro le montagne comasche. Per il che, il generale francese ebbe agio di accorrere, col suo esercito, alla difesa di Verona, che i Veneziani avevan stretta d'assedio.

Di questi tempi, il duca di Mantova, che era prigioniero di guerra dei Veneziani, non vedendo a qual migliore partito appigliarsi per ricuperare la libertà, si rivolse al Gran Sultano, col quale aveva, si può dire, qualche amicizia. E trovò in lui un cavalleresco difensore; poichè Bajazet, fatto chiamare il bailo della repubblica, lo obbligò a promettere che il Duca sarebbe lasciato andar libero. Il governo veneto, però, onde mostrare di non essere stato a ciò costretto, diè ad intendere al Duca che tutto era avvenuto per deferenza al Sommo Pontefice, e lo impegnò, per tal modo, ad entrar nella lega, e ad assumersi il comando dell'esercito